

Nuova fatwa degli integralisti contro Nawal, scrittrice coraggiosa

L'egiziana Saadawi accusata di blasfemia rischia la morte
Ha già passato anni in cella per aver difeso le donne

di Umberto De Giovannangeli

DONNE CONTRO Contro società patriarcali. Contro un fondamentalismo sessuofobico che vede nella donna un essere da sottomettere, mera appendice dell'uomo. Donne contro. Contro regimi che ingabbiano istanze di libertà e di emancipazione con-

siderate eversive perché rompono con vecchie logiche tribali e di potere. Donne scomode. Come lo è Nawal Saadawi, 77 anni, la scrittrice femminista egiziana più conosciuta e premiata al mondo. E più odiata dai fondamentalisti egiziani. Per la seconda volta, a distanza di sei anni, rischia la vita per i suoi scritti, per i quali viene accusata di apostasia, la stessa accusa rivolta a Salman Rushdie per i suoi «Versetti satanici». Il caso, esplosione di una prima volta nel 2001, è stato riaperto dalla ripubblicazione di una sua pièce teatrale, «Dio si dimette durante una riunione di vertice», che gli studiosi della Università islamica di Al Azhar, punto di riferimento per

l'ortodossia islamica in Medio Oriente, hanno ritenuto blasfema, ipotizzando che per questo l'autrice possa essere uccisa. La sua opera, sentenza il professor Mahmud Karima, «non è che un insieme di ingiurie contro la divinità, i profeti e gli angeli, senza nominarne alcuno». In questi giorni, Nawal Saadawi è in Belgio per un ciclo di conferenze, i suoi più stretti collaboratori non nascondono i timori per la vita di Nawal: la scrittrice, dicono, sta pensando seriamente di trasferirsi negli Stati Uniti. Preoccupazioni accresciute dalle minacce di morte contro la scrittrice «blasfema» apparse sui siti Internet legati all'islamismo radicale. Non è la prima volta che Nawal Saadawi entra nel mirino dei fondamentalisti. Per essere stata la scrittrice che più ha marcato il movimento femminista nel mondo arabo e musulmano, Saadawi ha pagato a caro prezzo il suo impegno in favore della liberazione delle don-

ne. Il suo primo libro, «Women and sex», pubblicato nel 1972, un inno di battaglia contro la circoncisione femminile, le costa la cacciata dal ministero della Sanità e la persecuzione delle autorità religiose. Da allora scrittura e impegno civile divengono per lei inseparabili e si traducono in alcuni tra i libri più scioccanti scritti sull'oppressione delle donne arabe. Viene arrestata e imprigionata, senza processo, nel 1981, assieme a 1600 esponenti politici e intellettuali egiziani, e rilasciata solo dopo l'assassinio di Sadat. A metà degli anni Novanta è costretta all'esilio perché il suo nome compare nella lista della morte di un gruppo fondamentalista: il «crimine» di cui si è macchiata agli occhi dei «pasdaran di Allah» è quella di aver offeso la religione con i suoi romanzi sul sesso e sulle libertà individuali non previste dalla «sharia». Ma le minacce degli integralisti non hanno ridotto al silenzio Nawal Saadawi. Il senso del suo impegno è nelle considerazioni che la scrittrice aveva svolto subito dopo essere stata scarcerata: «Niente di più pericoloso, per una donna che vive nel mondo in cui io mi trovo, della verità. Potevo scegliere tra due strade: una era quella di accettare servilmente la mia condizio-

ne di donna in un mondo che rifiuta la donna come essere umano, l'altra strada assai più difficile è stata quella che ho scelto e cioè studiare, ricercare e poi prendere una penna e scrivere. Quella penna e quel pezzo di carta e soprattutto le mie idee mi sono costate anni di galera. Niente è più pericoloso della conoscenza e del sapere in un mondo che costringe la donna a vivere nell'ombra...». Intellettuale scomoda, Nawal Saadawi. E non solo per gli integralisti. Così si era espressa in un recente convegno, sulla questione del velo islamico. «Se si parla solo del velo non si tocca il vero problema» perché, ebbe a dire, «l'oppressione delle donne in Egitto non è causata solo dal velo: siamo oppresse dal governo, dalla famiglia e dal neocolonialismo israelo-americano». Il pericolo per tutte le donne, anche in Occidente, aveva aggiunto, è il «velo della mente», che viene imposto dai media e dalla scuola: «per questo - spiega Nawal Saadawi - nella mia associazione, l'Associazione per la solidarietà delle donne arabe, i nostri due obiettivi sono: svelare la mente e organizzarci, perché l'organizzazione significa potere politico». Ed è anche per questa sua determinazione che è tornata nel mirino dell'oscurantismo fondamentalista.



Foto di Achmad Ibrahim/Anp

INDONESIA Sisma sull'isola di Sumatra: almeno 80 morti

GIAKARTA L'isola indonesiana di Sumatra, già devastata dal catastrofico tsunami del 26 dicembre 2004 e da una lunga storia di violenti sismi, è stata colpita da un nuovo terremoto, di magnitudine 6,3 gradi Richter, che ha provocato, secondo un bilancio ancora provvisorio, al-

meno 82 morti. Numeri destinati con ogni probabilità ad aggravarsi: il sisma, avvertito fino a Singapore e in Malaysia, ha causato molti feriti, raso al suolo centinaia di edifici e lasciato interi quartieri senza corrente elettrica. La prima scossa è stata avvertita a Sumatra alle 10:49 locali (le 04:49 in Italia) ed è stata seguita, due ore più tardi da un'altra, di quasi eguale potenza, 6,0 gradi Richter. Sono scattate subito, secondo fonti locali, i soccorsi, ed è stato subito panico fra gli abitanti delle zone costiere per il terrore di un altro devastante tsunami. L'onda anomala

però non c'è stata, perché, l'ipocentro del movimento sismico è stato localizzato sulla terraferma, ad una profondità di 33 chilometri, nella parte centrale di Sumatra e precisamente a una cinquantina di chilometri da Padang, capoluogo di provincia situato sulla costa occidentale dell'isola. «È stato terribile. Nel panico, sono corsa fuori di casa come tutti i vicini» ha detto Asmiarti, una casalinga che vive nella zona settentrionale di Padang. «Quando siamo usciti, abbiamo continuato a ondeggiare e sussultare, come gli alberi attorno a noi», ha aggiunto.

Spunta la pista del traffico d'armi nel «suicidio» del reporter russo

Ivan Safronov stava indagando su forniture d'armamenti da Mosca verso Siria e Iran. Indagine dell'Unione dei giornalisti

/ Mosca

ARMI AI PAESI CANAGLIA Prima di finire a testa in giù dal quinto piano, Ivan Safronov, il giornalista del quotidiano Kommersant morto venerdì scorso,

stava lavorando su un'imbarazzante vendita di armi dalla Russia verso la Siria e l'Iran, passando per la Bielorussia.

La Procura di Mosca ha aperto un'inchiesta sull'ennesimo giallo che vede protagonista, o meglio vittima, un giornalista russo. L'iniziale ipotesi del suicidio, contrastata da familiari, amici e colleghi di Safronov, ha lasciato il posto a qualcosa di diverso: ora si ragiona di «istigazione al suicidio», è stata anche disposta una serie di analisi tossicologiche. Una decisione che alimenta nuovi sospetti, perché si teme che l'ipotesi investigativa celi il tentativo di mettere le mani sulle carte private e i tabulati telefonici di Safronov.

È stato lo stesso Kommersant a svelare il materiale scottante sul quale stava lavorando Safronov, un ex colonnello che seguiva il settore spaziale e degli armamenti. Tuttavia la direzione del quotidiano ieri sembrava escludere motivi politici dietro la sua morte. «Tutta questa frenesia negli ambienti occidentali assomiglia molto ad una speculazione. Safronov non era una figura politica o un critico del regime», ha sottolineato il vice direttore Ilya Bulavinov a Radio Eco di Mosca. In ogni caso stava camminando

su un terreno minato. Il giornalista, che aveva recentemente partecipato ad Abu Dhabi alla più grande fiera degli armamenti del Medio Oriente, aveva confidato a dei colleghi di avere avuto «la conferma irrefutabile» di alcune informazioni su possibili rifornimenti segreti russi di caccia Sukhoi 30 alla Siria e di complessi missilistici anti-aerei S-300 all'Iran tramite Minsk, per evitare accuse a Mosca da parte dell'Occidente.

Tornato a Mosca, Safronov aveva parlato ad alcuni colleghi «della firma tra Russia e Siria di un contratto per la fornitura di sistemi anti-aerei Pantsir C1, caccia

Mig-29 e missili (tattici) Iskander», scrive il Kommersant. Il giornalista aveva tuttavia spiegato di «non poter scrivere nell'immediato perché era stato messo in guardia contro il rischio di un grande scandalo internazionale e di una inchiesta dell'Fsb per divulgazione di segreti». Ma alla fine aveva deciso di scrivere, limitandosi però alla descrizione delle tecniche pensate per il transito degli armamenti via Minsk. «È ovvio che non si tratti di un suicidio, è alta la probabilità che sia stato ucciso mentre faceva il suo mestiere di giornalista», ha detto ieri il segretario dell'Unione dei giornalisti russi, Igor Jakovenko, che ha annunciato un'indagine indipendente della stampa.

Energia e clima, il Nobel italiano Rubbia in un gruppo di super esperti europei

BRUXELLES Il presidente della Commissione europea Barroso ha creato un gruppo di esperti indipendenti che lo consiglieranno sulle questioni relative alla lotta al cambiamento climatico e alle politiche dell'energia. Fra gli undici esperti ci sono alcuni nomi famosi, dal premio Nobel italiano Carlo Rubbia, al britannico Nicholas Stern, ex capo economista della Banca mondiale e autore del recente rapporto sui costi catastrofici che avrà il riscaldamento globale se non si agirà drasticamente per contenere l'effetto serra. Una celebrità, in Francia, è Nicolas Hulot, un ecologista animatore di trasmissioni Tv che era stato anche tentato di presentarsi alle elezioni presidenziali. Con il Consiglio europeo di primavera, che si terrà a Bruxelles domani e venerdì «sarà avviata una nuova politica comunitaria dell'energia, che richiederà decisioni e una nuova legislazione da preparare, e vogliamo che la Commissione possa ricorrere non solo alle proprie risorse interne, ma anche a esperti esterni», per avere una visione d'insieme multidisciplinare, ha spiegato il portavoce. Il gruppo sarà «indipendente», ha spiegato Laitenberger, nel senso che sarà autonomo dalla Commissione; i singoli esperti continueranno a svolgere le proprie funzioni professionali, economiche e scientifiche negli istituti o nelle aziende in cui lavorano. Le loro prestazioni non saranno stipendiate da Bruxelles, che si limiterà a coprire le spese.



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

Fabio Mussi

Candidato alla Segreteria Nazionale dei DS

MATILDE ACCURSO Associazione Atlantide
PEPPINO CALDAROLA Deputato
SUSANNA CAMUSSO Segretario regionale CGIL
AURELIO MANCUSO Segretario Nazionale ARCIGAY
MARIO MAZZOLENI Docente dell'Università di Brescia
CAMILLA PELUSO Comitato Cittadini Propositivi
SIRIA TREZZI Assessora DS di Cinisello Balsamo

Milano, mercoledì 7 marzo 2007, ore 21
Teatro delle Erbe, via Mercato 3 (M2 Lanza)



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it